



**«Generale piduista»  
Non è vero  
ma si dimette**

Il generale Pietro Corsini, segretario del Consiglio supremo di Difesa, si è dimesso ieri per protesta durante la scorsa puntata della trasmissione «La notte della Repubblica». Il sottosegretario Luigi Covatta l'ha definito «iscritto alla P2». «È una menzogna - replica Corsini - ma rimetto il mandato nelle mani del presidente della Repubblica, dal quale l'ho ricevuto». Corsini annuncia che chiederà al consiglio di respingere le dimissioni. A sera Covatta si scusa: «Mi sono sbagliato».

A PAGINA 9

**Il riepilogo  
dei congressi  
in tutte  
le federazioni**

Sono stati resi noti i risultati dei congressi di sezione suddivisi per federazioni e regioni, rilevati mercoledì scorso. Interessano 4.461 assemblee e 141 mila voti. Mozione Occhetto 65,1%, mozione Angius 31,1%, mozione Cossiga 3,8%. Mancano le federazioni di Sondrio (non ha ancora svolto congressi), Nuoro e Aggentino (è in corso una verifica dei dati). Si vince in 111 federazioni, il no in 11. La prossima rilevazione sarà fatta martedì e mercoledì.

A PAGINA 3

**De Lorenzo:  
«Presto in corsia  
extracomunitari  
come infermieri»**

Secondo il ministro della Sanità De Lorenzo, quanto prima avranno lavoratori immigrati extracomunitari negli ospedali italiani. Il governo e il Parlamento infatti avrebbero accolto favorevolmente la proposta di allargare la normativa per consentire l'assunzione di 2.500 stranieri, in qualità di infermieri professionali. Si tratta di una professione poco amata dai nostri connazionali, mentre molti immigrati sono specializzati o addirittura laureati.

A PAGINA 10

**In vendita  
a Londra  
tesoro romano  
forse rubato**

La casa d'antiquariato londinese Sotheby's metterà all'asta un favoloso tesoro romano di provenienza molto sospetta. Si tratta di 14 pezzi d'argento, piatti e anfore, del IV secolo valutati duecentomila miliardi di lire e trafugati non si sa in quale paese. Si parla di Ungheria o Romania ma i documenti in possesso di Sotheby's dicono che viene dalla valle della Bekaa, in Libano. Finora nessuno dei paesi consultati ha fornito informazioni. L'Interpol indaga.

A PAGINA 13

## Editoriale

### La Svezia resiste al thatcherismo

MARIO TELO

**È** in atto in Svezia un duro scontro politico. Da una parte, la socialdemocrazia di Ingvar Carlsson, l'erede di Palme, impegnata a salvaguardare, con provvedimenti drastici le conquiste del pieno impiego del Welfare State. Dall'altra, la destra conservatrice e liberale, che tenta di rifarsi da pluridecennali sconfitte, grazie alle difficoltà create al «modello svedese» da un mercato mondiale ancora dominato dalla «deregulation» reaganiana. La posta in gioco è molto alta e riguarda tutt'Europa: si tratta della continuazione o no di un'esperienza che è divenuta in qualche modo un simbolo di autonomia, un riferimento reale per le varie forze che si ostinano a credere che la modernizzazione economica non debba necessariamente significare ripristino di dure ineguaglianze sociali, rinuncia ai valori civili della piena occupazione e della protezione dell'ambiente, sconfitta pesante del movimento sindacale.

Da tempo, sappiamo che i successi ottenuti dai governi socialdemocratici che si sono succeduti in Svezia dal 1982, riconosciuti da tutta la più seria stampa internazionale sarebbero stati coinvolti nella tempesta. Certo, la disoccupazione è stata, con calibrate e costose politiche del lavoro, eliminata; lo Stato sociale non è stato mai così articolato e qualificato, e questo in un contesto in cui la modernizzazione tecnologica è stata, senza conflitti sociali, introdotta a livelli ancora più avanzati che negli stessi Usa e Giappone. Ma una spada di Damocle grava su una esperienza che resta isolata in Europa, pure accompagnandosi inevitabilmente a un'ulteriore apertura dell'economia svedese al mercato internazionale. Il rafforzamento delle esportazioni seguite alla svalutazione del 1982, il boom dei profitti di grandi imprese svedesi hanno finito per incrinare pericolosamente uno dei cardini della via svedese: la politica salariale di solidarietà e di limitazione delle speculazioni intersectoriali. Il fatto che una serie di imprese possano pagare alti salari ha scatenato una rincorsa salariale che nell'ultimo anno ha toccato per gli operai aumenti reali medi del 4,5%, ma con punte altissime in alcuni settori privati e anche pubblici. L'impennata dell'inflazione (8%) era inevitabile in un contesto in cui l'associazione degli imprenditori rifiuta un coordinamento a livello centrale del negoziato.

**I**mpossibile dunque il classico compromesso svedese? Il governo di Carlsson e di Ficht ha scelto di introdurre una temporanea correzione in senso dirigista: da una parte, congelamento per due anni dei prezzi, blocco degli affitti e dei redditi azionari, nonché interruzione della serrata. D'altra parte blocco degli aumenti salariali al 6% e interruzione degli scioperi. Come si spiega il «sostegno» espresso da Stig Malm a nome della Lo, il sindacato operaio che, come tasso di rappresentatività, è il più forte del mondo? Come si spiega che Edin, padre della legge che nel 1983 ha attuato la prima parte del celebre «piano Meidner» per la democrazia economica, dichiara che si tratta «della migliore alternativa oggi possibile»? La ragione sta nella vera sostanza del modello svedese che ha da sempre attribuito un valore strategico e di civiltà al primato dei valori della solidarietà salariale sui conflitti settoriali di comparti forti del mercato del lavoro e che ha considerato gli obiettivi «qualitativi» (occupazione, democrazia e giustizia sociale) più importanti dell'aumento dei salari nominali. In nome della riconferma di questi obiettivi il sindacato accetta la parziale limitazione della sua autonomia contrattuale. Sa di proteggere però meglio i settori deboli del mondo del lavoro che, ovunque in Europa sono marginalizzati da una rincorsa salariale selvaggia e corporativa. Come negli anni 30 e 50 il sindacato privilegia dunque l'azione politica su quella classicamente economica. Sa di poter condizionare il governo socialista più che in qualunque altro paese europeo.

L'esito dello scontro è incerto, perché la socialdemocrazia dispone in Parlamento di soli 156 deputati su 349 e i comunisti appoggeranno solo una parte del provvedimento. Decisivo sarà certo il sostegno promesso dal Verdi. Hanno dunque scambiato i propri desideri con la realtà il *Corriere della Sera* e la *Repubblica*, che sanciscono la fine del modello svedese e, immancabilmente, si fanno portatori supini della campagna di destra contro il «modello brezneviano» di Carlsson. Correttamente il *Financial Times* parla invece di una «modernizzazione del modello svedese». Ma un problema si pone: può la Svezia continuare a progredire nella strada delle riforme da sola, senza «europeizzarsi»? Il 1990 sarà decisivo, sia perché c'è chi nella sinistra svedese si pone per la prima volta il problema del rapporto con la sinistra Cee, in nome della costruzione di un'«Europa sociale». Sia perché l'incalzante rinascita della Spd di Lafontaine non si spiega se non anche come sforzo di traduzione nel linguaggio del più importante paese europeo dell'originale lezione svedese.

A Mosca il segretario di Stato americano propone un compromesso sui destini di Berlino e Bonn  
La futura nazione starebbe a metà strada tra un paese neutrale e un membro dell'Alleanza

## Baker: «Una sola Germania associata alla Nato»

Grazie a «speciali accordi all'interno della Nato», la futura Germania unificata potrebbe essere solo «associata» all'Alleanza Atlantica e non diventarne membro effettivo. È la proposta di compromesso che il segretario di Stato americano Baker ha fatto a Mosca. Una futura Germania unita, dunque, né neutrale (come chiedeva Mosca) ma neanche nella Nato a pieno titolo. Nei colloqui ampio spazio al disarmo in Europa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**■** MOSCA. Baker e Shevardnadze sono rimasti a discutere fino a tardissima ora. La materia era complessa. Si trattava di accordarsi sulla riduzione delle forze militari delle alleanze delle due Europe. Baker aveva avuto un lungo colloquio con Gorbaciov. Il presidente sovietico aveva espresso il suo consenso alla proposta Bush di fissare in 195 mila uomini per parte il tetto ai due contingenti militari in Europa. Gorbaciov aveva posto un'unica condizione, che la riduzione avesse valore su tutto il territorio europeo, e non solo sull'Europa centrale.

Poi, alla fine di una lunghissima giornata di lavori, la conferenza stampa di Baker e l'annuncio della proposta di compromesso sulla questione delle due Germanie. Com'è noto, Mosca si era detta disponibile a valutare l'ipotesi di una riunificazione, ma solo se la nuova Germania diventasse una nazione neutrale. Baker ha proposto una Germania «associata» alla Nato, non suo membro effettivo (quindi fuori dall'alleanza militare). Una proposta che potrebbe prendere forma sulla base di «speciali accordi all'interno della Nato».



James Baker

### Iran: per Rushdie nessuna pietà Allarme a Londra

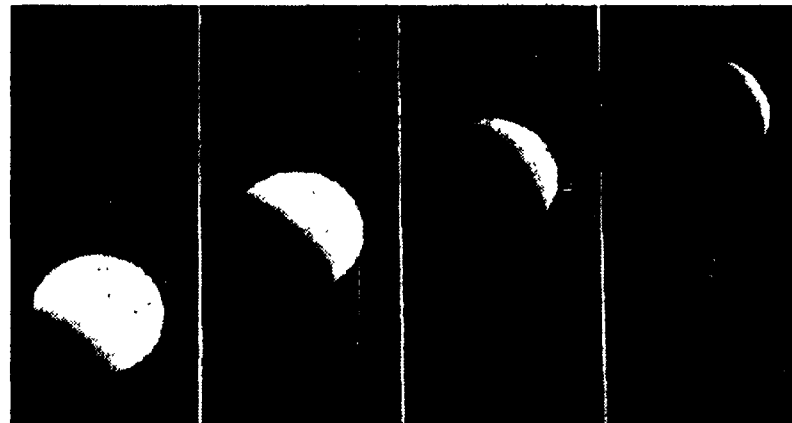
**■** LONDRA. È per domani? Gli americani lo temono? Gli inglesi sono corsi ai ripari. Ricorre l'undicesimo anniversario della rivoluzione iraniana e il dipartimento di Stato ha messo gli americani sull'avviso: temiamo un attentato per o attorno a domenica. Nessun altro dettaglio. In Inghilterra, dove gli insediamenti americani sono massicci, è subito scattato l'allarme. Gli aeroporti di Londra e le basi Usa sono in stato di massima allerta. Secondo la rete televisiva Cnn nel mirino degli Hezbollah ci sarebbe un jet americano. Il governo inglese ha espulso nove iraniani, forse

coinvolti in un complotto per uccidere lo scrittore Salman Rushdie. Proprio ieri, il leader spirituale iraniano Khomeini ha confermato la «senza di morte» contro Rushdie pronunciata un anno fa da Khomeini: «Va eseguita» - ha detto.

Lo scrittore inglese, proprio in questi giorni, aveva scelto di tornare a fare qualche breve e pubblica apparizione. Doveva addirittura partecipare a una conferenza. Le guardie del corpo lo hanno però dissuaso. Intanto sta per uscire nelle librerie, una edizione economica del famoso «I veretti satanici».

A PAGINA 12

### Chiedono l'ampliamento degli organici e il calcolo delle indennità nella pensione La rabbia dei doganieri: «Non si passa» Chilometri di Tir fermi alle frontiere



**Ecco la Luna  
nascosta  
dall'ombra  
della Terra**

**■** Tutti con il naso all'insù ieri sera per l'eclissi totale di Luna, evento non raro ma entusiasmante. Dalle 18,20 sino alle 22 il fenomeno era visibile dall'Italia. Un cielo quasi ovunque limpido ha permesso di osservare il lento oscurarsi della Luna e poi, poco prima delle 20, il suo lento riapparire. Il prossimo emozionante fenomeno astronomico visibile dall'Europa sarà, a luglio, l'eclissi totale di Sole: ma per osservarlo occorrerà andare in Finlandia.

Valichi bloccati dai Tir, camionisti esasperati per le lunghe soste, proteste degli abitanti delle cittadine di frontiera: giornata di caos ieri per lo sciopero dei lavoratori delle dogane. I lavoratori vogliono la riforma del servizio, bloccata dal 1974, l'ampliamento delle piante organiche e la pensionabilità delle indennità. I disagi provocati ai trasporti francesi al centro delle proteste della Cee e del governo di Parigi.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIOVANNI LACCAPO

**■** AOSTA. Oltre Aosta non si va, l'intero sistema viario è in tilt, le bretelle che portano ai trafori del Monte Bianco e del San Bernardo sono occupate dalla interminabile colonna dei Tir fermi ormai da quattro giorni. Situazione analoga ai valichi del Brennero e ai confini nordorientali e blocco delle merci anche negli aeroporti di Ciampino e Fiumicino: anche quella di ieri è stata una giornata di passione per le frontiere italiane bloccate dallo sciopero dei doganieri e dei camionisti. I lavoratori, esasperati per l'insufficienza degli organici, chiedono il miglioramento del servizio, l'aggiornamento delle varie indennità alla pensione e soprattutto la riforma delle dogane. Proprio ieri il governo ha approvato una serie di provvedimenti, che però non soddisfano gli scioperanti. «Già altre volte ci hanno fatto promesse da marinaio», dicono preannunciando la continuazione delle agitazioni.

ENRICO FIERRO A PAGINA 15

### Sciopero della fame Si ribellano i pentiti di mafia

Dal 15 febbraio i pentiti della mafia inizieranno uno sciopero della fame. Chiedono che sia varata una legge che garantisca loro maggiori benefici. «In prigione - sostengono - coloro che non collaborano con la giustizia oggi sono più favoriti di noi». La richiesta è contenuta in un documento sottoscritto da una cinquantina di detenuti in 19 carceri. È stato inviato, tra gli altri, al ministro dell'Interno Gava.

MARCO BRANDO

**■** ROMA. I pentiti della mafia sono stufi. «Decine di persone, decine di famiglie di coloro che hanno scelto la strada di collaborare con lo Stato e di abbandonare il proprio passato criminale sono in questi ultimi anni caduti sotto il piombo della vendetta delle organizzazioni «malavite», hanno scritto nella lettera inviata al ministro dell'Interno Antonio Gava, al deputato comunista Luciano Violante, al

presidente del Coordinamento antimafia di Palermo Carmine Mancuso. E hanno ricordato che i benefici attribuiti a chi non collabora con la giustizia non vengono concessi a coloro che da tempo offrono il loro contributo a polizia e magistratura. «Dal prossimo 15 febbraio - hanno annunciato - inizieremo una pacifica forma di protesta. Per cominciare rifiuteremo il vitto dell'amministrazione».

A PAGINA 9

### La sentenza risale al '57. Fu seppellita da Breznev Riabilitato Guarnaschelli antifascista, vittima di Stalin

## Rinascita

Sul numero in edicola  
lunedì 12 febbraio:

**Tavola rotonda  
su Est-Ovest  
con L. Castellina,  
G. Chiarante e F. Mussi**

**Intervista a L. Brown,  
presidente del World Watch Institute.  
Intervista a D. Dinkins,  
sindaco di New York**

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

GIUSEPPE F. MENNELLA

**■** ROMA. Emilio Guarnaschelli, l'operaio torinese emigrato in Urss durante il fascismo e morto nel '39 dopo due condanne dei tribunali di Stalin, è stato riabilitato dall'Urss. La notizia è giunta ieri da Mosca tramite l'ambasciata a Roma. Guarnaschelli era stato riabilitato fin dal maggio del 1957. Per 33 anni la sentenza di riabilitazione pronunciata dal Collegio militare della Corte suprema dell'Urss è rimasta sepolta negli archivi. La svolta c'è stata nel giugno del 1989 quando Ugo Pecchioli ha incontrato a Mosca Jakovlev, stretto collaboratore di Gorbaciov. Subito dopo, Occhetto ha ribadito la richiesta del Pci all'Urss. Dopo pochi mesi la risposta. «La bella notizia» come ha detto Occhetto.

A PAGINA 12

## Per fortuna questi giovani fanno da sé

CLAUDIA MANGINA

**■** Non ho ascoltato le parole di Eugenio Ghignoni nella facoltà di Scienze politiche occupate: ma sono propensa a dar credito alle dichiarazioni degli studenti (secondo i quali si è trattato di tutt'altro che di apologia di terrorismo) e alla testimonianza dei relatori invitati a far lezione (che non erano certo ex militanti della lotta armata, ma ex militanti di un altro movimento studentesco). Non mi sembra del resto che lo scandalo così generale, e così esteso, abbia per oggetto le parole effettivamente pronunciate o le tesi effettivamente sostenute. L'episodio, certamente, ha offerto una ghiotta occasione a quanti stanno da tempo cercando di criminalizzare il movimento agitando su di esso lo spettro della violenza terroristica, ancora una volta riproposta come evoluzione spontanea del '68 (interpretazione alla quale spesso non sono estranei gli stessi ex terroristi).

A questa manovra, che mira probabilmente a preparare il consenso ad un eventuale

sgombero delle università occupate, è già stata data da molte parti, anche da *L'Unità*, una ferma risposta. Vorrei proporre qualche ulteriore riflessione. Al di là della strumentalizzazione, il problema storico del rapporto tra questo movimento e quello di 22 anni fa esiste davvero. Non possono evitare di porsi questi giovani, che - in una fase di abissale distanza delle istituzioni dalla vita della società e degli individui - ritrovano sulla loro strada la politica come movimento e come impegno personale. Del resto, il loro sì è levato alto e ben concertato. Da un lato, il lugubre avvertimento: finirete come quelli del '68. Dall'altro, la futile rassicurazione: ma non è come il '68! allora si protestava per il Vietnam, oggi contro un progetto di riforma universitaria. Non è vero neanche questo: anche quelle lontane occupazioni nacquero dalla protesta contro un progetto di riforma (si chiamava «2314») che fu travolto e mai più sostituito. Ed è per questo, anzitutto, che il progetto Ruberti è inadeguato: perché ricopre di una vernice di modernizzazione i problemi che giacciono irrisolti da allora. In realtà, il movimento del '90 è nato esattamente sugli stessi temi della generazione precedente: condizione studentesca, università di massa, concezione del sapere e organizzazione dell'insegnamento; nulla infatti di tutto questo è cambiato da allora. E non diamone la colpa al movimento che afflossò la 2314: se una classe politica non è capace di rispondere alla protesta con una riforma più avanzata, la responsabilità è solo sua.

Diverse, piuttosto, sono le caratteristiche dell'attuale movimento: non violenza, basso tasso di ideologia, ricerca attiva di regole democratiche. Ora, qui è il punto: tali caratteristiche non sono imputabili solo alla «ragionevolezza» di questa generazione così diversa dalle precedenti, che si è formata nel grigio soffocante degli anni 80. Una ragionevolezza che ci fa tirare un sospi-

ro di sollievo ma che in fondo al cuore giudichiamo mediocre. No. C'è in questi giovani, come allora, una critica della politica. E c'è una sorta di memoria storica involontaria. Cresciuti negli anni di piombo, hanno forse incorporato nel loro codice genetico la consapevolezza che la violenza è inutile e pericolosa e che il regime assembleare è impraticabile e autoritario? Di certo, nelle loro scelte, nel loro comportamento politico, sembra sedimentata quella riflessione sulla democrazia che alla generazione del '68 è costata tanto travaglio.

Forse in seguito alle sollecitazioni esterne, forse per uno sviluppo inevitabile, la memoria involontaria si fa volontaria, diventa problema di conoscenza e riflessione. Proprio il contrario di quello che è stato l'atteggiamento dominante nel mondo adulto in questi anni, nei quali la logica della rimozione ha seguito, con perfetta coerenza, quella dell'emergenza. Ma proprio da

re così lo spettro del cattivo maestro, capace di evocare le forze del male che evidentemente si suppongono sempre latenti nel cuore e nella mente dei giovani che protestano. Certo, a posteriori non si può non giudicare questo episodio un passo falso, soprattutto perché ha esposto il movimento, finora quasi vezzeggiato dai politici e dai mass media, ad essere troppo facilmente demonizzato. Ma, se di un errore si tratta, è forse di quegli errori in qualche modo generosi, che dipendono dalla limpidezza delle intenzioni e dall'onestà dei principi. Questi giovani prendono sul serio le regole democratiche, e non temono il confronto: dovremmo esserne soddisfatti. E prendono sul serio il compito di interrogarsi sulle radici del presente.

Viviamo in una società che troppo spesso non riesce a dare alle nuove generazioni né la speranza del futuro né la memoria del passato. Per fortuna, talvolta i giovani scendono in campo, per cercare di costruire da sé una e l'altra.